

Giorgetti alle banche "Devono contribuire" Tassi più alti sui conti

Il ministro: "Presto per parlare di tesoretto, ma no a tasse sugli extraprofiti"
Si pensa all'obbligo di retribuire i correntisti, una parte finirebbe allo Stato

di Sara Bennewitz
e Giuseppe Colombo

ROMA — Il governo non molla la presa sulle banche. Dopo il pasticcio della tassa sugli extraprofiti, concepita e poi affossata, Palazzo Chigi insiste sugli istituti di credito. Chiede soldi, anche pochi. Anche in modalità a tantum dato che oggi la legge di bilancio non può contare su una riserva sicura.

A chi nelle ultime ore ha equiparato le entrate record a un tesoretto per la legge di bilancio, il ministro dell'Economia ha risposto con la traccia della prudenza: «Francamente, bella storia: aspettiamo quando finiranno altre liquidazioni, ci sono scadenze che sono state prorogate e poi tireremo le somme».

I conti si faranno tra qualche settimana, per poi aggirarsi in autunno alla Rottamazione quater delle cartelle fiscali e al concordato preventivo biennale, il patto tra le partite Iva e l'Agenzia delle Entrate. Ma intanto al Dipartimento delle Finanze si lavora a un nuovo intervento sulle banche. Un'interlocuzione con l'Abi è stata già avviata: i primi segnali non restituiscono tuttavia un clima positivo. Anche perché sono gli stessi tecnici del governo ad essere dubbiosi sulla fattibilità della misura. Ecco l'idea: obbligare le banche a pagare ai loro correntisti gli interessi attivi sulla liquidità depositata-

non può contare sul soccorso dell'extradeficit. Giorgetti ha escluso il ricorso a una tassa sugli extraprofiti, ma allo stesso tempo ha fatto capire che le banche dovranno concedere qualcosa: «Come le altre realtà che fanno utili e come tutti i cittadini - ha chiosato - anche le banche saranno chiamate a contribuire alla finanza pubblica». Mossa che porterebbe anche consenso visto che, come fa notare la First Cisl, «le prime 5 banche hanno realizzato utili per 12 miliardi» tra gennaio e giugno.

Se ne parlerà a settembre, quando sarà chiaro il margine che il buon andamento delle entrate (circa 10 miliardi in più nel primo semestre) potrà garantire. Ecco perché il titolare del Tesoro invita a prendere esempio dalle Olimpiadi dove, annota, «non è che uno arriva a centro metri dal traguardo e dice ho vinto». Cautela, dunque. Anche per questo ieri, all'ultimo Consiglio dei ministri

prima della pausa estiva, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano ha invitato i ministri a veicolare un messaggio di responsabilità ai propri partiti. Il messaggio recita così: a settembre non ripartiamo con una valanga di emendamenti al decreto Omnibus appena approvato. E che ha spaziosità su mille fronti: dalla tassa per i miliardari stranieri agli sfollati di Scampia. Le risorse sono centellinate, al massimo ripescate da altri fondi. Come gli 1,6 miliardi che il ministro per il Sud Raffaele Fitto ha trovato per raddoppiare la dote del credito d'imposta per gli investimenti nella Zes unica del Mezzogiorno. Ma i soldi "freschi" sono difficili da trovare. Invocare l'aiuto di Bruxelles è un azzardo a fronte di impegni disastrosi. Come sui balneari. È Fitto a dover ammettere che quella con l'Europa è «una trattativa complessa».



UFFICIO STAMPA PALAZZO CHIGI/FANSA

Le misure



Tassa per miliardari

Raddoppia a 200 mila l'anno la flat tax per gli stranieri che si trasferiscono in Italia evitando ogni altra imposizione sui redditi prodotti all'estero



Credito imposta Sud

Aumenta la dotazione per il credito d'imposta sugli investimenti nella Zes unica del Sud. Da 1,6 miliardi ad oltre 3,2 grazie ai Fondi Ue



Rinvio sui balneari

Promesso un intervento di riordino delle concessioni balneari. Si parla di un testo concordato con l'Ue ma Fitto ammette: "È una trattativa complessa"



Crescono i fondi per le imprese del Sud Fitto sui balneari "Difficile trattare con l'Europa"

di Rosaria Amato

ROMA — In piazza con i volontari della Uil, ieri mattina a Roma, non tanto per raccogliere altre firme per il referendum sull'autonomia differenziata, visto che è già stata superata la soglia delle 500 mila adesioni stabilita dalla legge. Ma piuttosto, afferma il segretario generale Pierpaolo Bombardieri, «per continuare a parlare con le persone, per spiegare che è una scelta sbagliata, che mette in discussione il lavoro, la sanità, l'istruzione, i diritti fondamentali conquistati negli ultimi 50 anni».

Segretario, a settembre si ripartirà dalla legge di Bilancio. Quali sono le priorità per la Uil?
«Intanto andrà chiarita la questione delle risorse: già prima della firma del Patto di stabilità, che noi abbiamo contestato, facendo i conti della massaia avevamo detto che il governo avrebbe dovuto trovare quasi 24 miliardi. Sicuramente andrà rifinanziato il taglio del cuneo fiscale: non è giusto che si mettano di nuovo le mani nelle tasche dei lavoratori, che devono ancora recuperare una perdita del potere d'acquisto del 16%, perché l'inflazione è bassa solo se si

Intervista al segretario della Uil

Bombardieri "Sotto gli annunci poco Priorità confermare il cuneo e detassare gli aumenti contrattuali"

guarda al confronto su anno».

I rinnovi contrattuali non bastano. Cosa proponete?

«Abbiamo proposto al governo di defiscalizzare gli aumenti contrattuali, per fare arrivare più salario netto in busta paga. E, visto che si parla sempre di competitività, e che non si può continuare a perseguirla riducendo salari e diritti, abbiamo chiesto di detassare completamente la contrattazione di secondo livello. Per le piccole aziende si potrebbe farlo per territori, o per segmenti produttivi. Chiediamo di aprire un confronto serio: non abbiamo pregiudiziali verso questo governo, però finora ci hanno chiamato solo per informarci di scelte già fatte».

Nel confronto con Confindustria sono emerse indicazioni comuni?
«Almeno due: non è più accettabile che in questo Paese ci siano centinaia di contratti nello stesso settore, e che



▲ Pierpaolo Bombardieri

“La legge sulla autonomia mette in discussione diritti strappati in 50 anni”

i lavoratori vengano trattati diversamente a seconda dell'associazione datoriale di cui fanno parte. È arrivato il momento di consolidare l'accordo interconfederale fatto anche con Cgil e Cisl, e serve una legge sulla rappresentanza. Anche per capire chi in questo Paese rappresenta cosa, includendo le organizzazioni sindacali che il governo chiama ai tavoli per farsi dire di sì prima di aver parlato. Secondo, in questo Paese serve una politica industriale, e servono delle scelte precise per una transizione climatica sostenibile, altrimenti continueremo a subire quello che verrà deciso a Bruxelles, come è avvenuto finora, a cominciare dall'automotive».

Le decisioni del governo non vi convincono?
«Mi sembrano annunci per animare i dibattiti nei salotti buoni della televisione. Perché quando si parla di

ta nei conto correnti. L'obbligo di legge si limiterebbe a introdurre una disposizione generale, senza quantificare le somme dovute. E già così il rischio di incostituzionalità è elevato. Ma il vantaggio per il governo è troppo allettante per non provarci. Se la norma venisse applicata, infatti, i cittadini otterrebbero una remunerazione sui propri risparmi, mentre lo Stato incasserebbe il cosiddetto capital gain degli interessi maturati. Morale: le banche, che fino ad oggi hanno collezionato utili importanti grazie all'aumento dei tassi ufficiali di sconto, sarebbero obbligate a remunerare i propri clienti e così facendo garantirebbero un gettito fiscale anche allo Stato. Oggi i capital gain dalle rendite finanziarie sono tassati al 26%; per ogni 100 euro di interessi girato ai correntisti, lo Stato ne incasserebbe 26.

Non è la soluzione ai problemi della Finanziaria a caccia di risorse. Ma la modalità "collage" è l'unica possibile per il governo che quest'anno